

La verità

Il termine «verità» è la traduzione del greco *a-letheia* che significa «non nascosto». Nel linguaggio corrente si dice che è vera un'affermazione che corrisponde alla realtà, oppure una tesi adeguatamente dimostrata. Nella Bibbia greca il termine *aletheia* è la traduzione di *ʾemet*, dalla radice *ʾaman*, che significa essere solido, sicuro, degno di fiducia: perciò nelle lingue moderne non sempre il termine *ʾemet/aletheia* viene tradotto con «verità». Il termine *ʾemet* applicato a Dio esprime la sua fedeltà nei confronti del popolo (cfr. Dt 7,9). Nel Sal 89 si celebra la verità/fedeltà di Dio nei confronti di Davide; il giuramento a lui fatto, basato sulla *ʾemet* di Dio, è irrevocabile (cfr. Sal 132,11). Spesso *ʾemet* è associato al sinonimo *hesed* per indicare una fedeltà stabile, alla quale Dio non può venir meno (cfr. Es 34,6-7). Altrove la fedeltà è congiunta agli attributi di giustizia (Os 2,21-22) o di santità (Sal 71,22). In parecchi salmi la stabilità divina è presentata come una protezione, un rifugio per il giusto che implora il soccorso divino: da qui provengono le immagini del bastione, dell'armatura, dello scudo, che pongono in evidenza la saldezza dell'appoggio divino. La *ʾemet* caratterizza ancora la parola di Dio e la sua legge. A YHWH che gli promette la perpetuità della sua casa David risponde: «Le tue parole sono verità» (2Sam 7,28). Nei salmi la legge divina è designata come verità perché è espressione della fedeltà irrevocabile di Dio (cfr. Sal 19,10).

L'attributo divino della *ʾemet* viene riconosciuto anche agli uomini. Nelle relazioni tra persone la *ʾemet* indica un comportamento benevolo e leale, conforme a giustizia (Gn 47,29; Pr 29,14). Di solito la «verità» degli uomini designa direttamente la loro fedeltà all'alleanza e alla legge divina. Le espressioni «fare la verità» (cfr. 2Cr 31,20) e «camminare nella verità» (1Re 2,4), significano essere fedeli osservatori della legge del Signore. Nei salmi l'espressione «camminare nella verità di Dio» lascia intuire che questa verità non designa semplicemente un comportamento morale conforme alla volontà di Dio ma la legge stessa che Dio insegna ad osservare (cfr. Sal 26,3). I sacerdoti devono trasmettere «una dottrina di verità» che è l'insegnamento che viene da Dio (Ml 2,6). Al momento del giudizio, i giusti «comprenderanno la verità» cioè il suo disegno provvidenziale sugli uomini (Sap 3,9). Per Daniele, «il libro della verità» è quello in cui è scritto il disegno di Dio (cfr. Dan 10,21). A Qumran «l'intelligenza della verità di Dio» è la conoscenza dei misteri (I QH 7, 26-27), che però si ottiene mediante l'interpretazione corretta della legge: «convertirsi alla verità» significa «convertirsi alla legge di Mosè» (I QS 6,15).

Nel NT a volte Paolo ricorre alla nozione di verità (*aletheia*) nel senso di sincerità (2Cor 7,14; Rm 9,1). La formula «la verità di Dio» designa per lui la fedeltà di Dio alle sue promesse (Rm 3,7) che hanno ricevuto il loro «sì» in Cristo (cfr. 2Cor 1,20). Il termine *aletheia* opposto a ingiustizia è usato nel senso di verità morale, di rettitudine (1Cor 13,6); essa caratterizza il comportamento che Paolo si aspetta dai suoi cristiani (2Cor 13,8). Il giudizio di Dio sarà anch'esso improntato a verità, cioè a giustizia (Rm 2,2). Nel contesto della polemica contro l'idolatria «la verità di Dio» è contrapposta alla menzogna degli idoli (cfr. Rm 1,25; 1Ts 1,9): il vero Dio è colui sul quale si può contare, colui che esaudisce il suo popolo e lo salva. La verità, in quanto espressione della volontà di Dio (Rm 2,18-20) non si trova più nella legge ma nel vangelo (Gal 2,5.14). Oggetto di una rivelazione, la verità è la parola di Dio predicata dall'apostolo (2Cor 4,2.5) che non consiste in una dottrina astratta, ma nella persona stessa di Cristo (2Cor 4,5; cfr. Gal 1,16).

Nei testi posteriori «giungere alla conoscenza della verità» diventa un'espressione stereotipata per indicare l'adesione al vangelo, abbracciare il cristianesimo (1Tm 2,4; 2Tm 2,25). Nelle pastorali la verità è ormai la buona dottrina opposta alle favole dei dottori di menzogna. La Chiesa del Dio vivente è infatti «la colonna e il fondamento della verità» (1Tm 3,15). Cristo, «manifestato nella carne... proclamato presso i pagani, creduto nel mondo», è la

verità di cui la Chiesa è la custode, è il mistero della pietà (1Tm 3,16). La parola della verità è il vangelo della salvezza (Ef 1,13); la verità è in Gesù, morto e risorto per noi (Ef 4,21). Il credente si riveste dell'uomo nuovo e realizza la santità che la verità esige (Ef 4,24). Secondo le lettere cattoliche i fedeli sono stati generati alla nuova vita dalla parola di verità (Gc 1,18; cfr. 1Pt 1,23); nel battesimo hanno santificato le loro anime mediante l'obbedienza alla verità (1Pt 1,22).

Per Giovanni la verità è la parola del Padre (Gv 17,17). La parola che Cristo ha inteso dal Padre è la verità che egli viene a «proclamare» (8,26.40) e a cui «rende testimonianza» (18, 37). La verità è quindi nello stesso tempo la parola che Cristo stesso ci rivolge, e che ci porta a credere in lui (8,31-32). «La legge fu data per mezzo di Mosè; la grazia e la verità ci sono venute da Gesù Cristo» (1,17), perché con lui ed in lui è apparsa la rivelazione totale, definitiva. Mentre il demonio è il padre della menzogna (8,44), Cristo «proclama la verità» (8,45-46), è «pieno di grazia e di verità» (1,14). Cristo è egli stesso la verità perché è il Verbo fatto carne, che ci rivela il Padre (1,18). Gesù spiega il senso di questo titolo presentandosi come «la via, la verità e la vita» (14,6): è la via che conduce al Padre, proprio perché lui, l'uomo Gesù, in quanto verità, ci trasmette in se stesso la rivelazione del Padre e così ci comunica la vita divina. Terminata la rivelazione al mondo, Gesù annuncia ai suoi discepoli la venuta del Paraclito, lo Spirito di verità (14,17) la cui funzione fondamentale è di richiamare alla loro memoria ciò che Cristo aveva detto, cioè di farne afferrare il vero senso (14,26), di rendere testimonianza a Cristo (15,26), di introdurli alla verità tutta intera (16,13).

Giovanni sottolinea con forza la funzione della verità nella vita del credente. Chiunque «è dalla verità» ascolta la sua voce (Gv 18,37; cfr. 1Gv 3,19): dopo aver aderito una volta per sempre alla nuova vita mediante la fede, egli cammina nella verità (2Gv 4). Soltanto colui che rimane così nella parola di Gesù giungerà a conoscere veramente la verità e mediante essa ad essere liberato internamente dal peccato (Gv 8,31-32): «fare la verità» significa accogliere e fare propria la verità di Gesù (3,21); «camminare nella verità» (2Gv 4; 3Gv 3-4) consiste nell'osservare il precetto dell'amore (2Gv 6).

La verità in senso biblico non è quindi un insieme di concezioni religiose a cui uno dovrebbe aderire con uno sforzo di pensiero, ma è la parola rivelatrice del Dio fedele che è accolta dai credenti e ha trasformato la loro esistenza. Nella prospettiva cristiana essa consiste nel piano salvifico del Padre, che si manifesta in Gesù Cristo ed è illuminato dallo Spirito. Cristo stesso è verità perché egli è insieme mediatore e pienezza della rivelazione di Dio agli uomini.